

46

verbosità

IL FUTURO VA FATTO A BOCCONI

✦ PORZIONI A MISURA DI CUORE UMANO *troppa analisi non migliora il sesso*

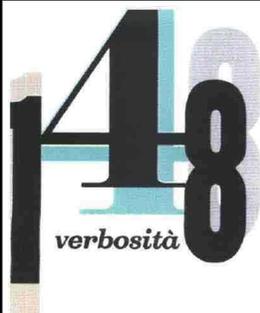


Polpettone liberatorio: "Fuga", Heleen Van Royen (Bompiani). Saggio a tesi: "Il mito dell'amore fatale", Enrichetta Buchli (Baldini Castoldi Dalai). Romanzo postfemminista: "Fiori d'inverno", Benoîte Groult (Longanesi). Vecchio cult: "Diario di una casalinga disperata", Sue Kaufman (Einaudi). Pagine-terapia: "Ti voglio bene ma non ti amo più. Come riaccendere la scintilla della passione", Andrew G. Marshall (Corbaccio). Manuale per l'acchiappo: "Dating, Mating and Manhandling, The Ornithological Guide to Men", Lauren Frances-Ph. Double D (Harmony Books/New York).

Se mi lasci sto male, romanzo dell'esordiente napoletano Francesco Cagno a metterci sul chi va là. In fondo è una surreale storia italiana come altre, con lei, Margherita Ficarazzi (vorrà dire qualcosa?), prorompentissima presentatrice tivù che ridà speranze e immaginarie erezioni agli uomini sedotti e abbandonati che seguono il suo programma, chiamato come il titolo del libro. Immane i soliti servizi segreti, colpevoli di aver fatto dell'amore romantico un'arma che trasforma i cittadini dabbene in criminali: Margherita, direttore del Dipartimento Crimini Sentimentali, deve così ingaggiare una lotta contro playboy e veline. Mah... Sarà irriverente, ma la signorina Ficarazzi, e anche la signorina Frezzani, giornalista stavolta radiofonica che domina l'ultima fatica letteraria di Chiara Gamberale, **La zona cieca** (Bompiani), che in fondo sono entrambe due cuori di panna, ci portano a parlare di un saggio, **Il mito dell'amore fatale** (Baldini Castoldi Dalai), scritto da Enrichetta Buchli, filosofa e psicanalista. In soldoni, corpo a corpo contro l'amore fatale o assoluto, celebrato dalla cultura cortese, dai poeti e dai libertini, in realtà patologia dalle crudeli implicazioni. Che oggi vanno dai delitti della cronaca nera al cosiddetto "amore liquido" (definizione coniata dal sociologo Zygmunt Bauman, che ha per l'appunto battezzato "modernità liquida" i nostri limacciosi tempi), ovvero l'erotismo usa e getta, competitivo, tascabile, a perdere, bulimico. Per usare le parole di due psicanalisti argentini, Benasayag e Schmit. "È l'epoca delle passioni tristi". Rimedi? L'"amore civile": detto così ci ricorda ciabatte e tinello, ma grazie all'autrice svela somiglianze col governo democratico, per sua stessa natura impegnato a cercare di volta in volta cos'è il bene. O il male minore. Altro saggio. **Ti voglio bene ma non ti amo più. Come riaccendere la scintilla della passione** (Corbaccio), di Andrew G. Marshall, inglese, psicologo e terapeuta della coppia. Il quale indirizza i suoi numerosi pazienti ILYB (I love you but...) a compiere sette fatidici passi verso la nuova passione. Consigli sconvolgenti? Non diremmo. Semmai il monito, quasi progressista oggi,

ad affrontare i problemi giorno per giorno, perché le osannate programmazione e pianificazione sono idiozie per idioti (masochisti). Il futuro deve esser suddiviso in porzioni gestibili a misura di cuore umano, le scature e le sofferenze vanno affidate senza sensi di colpa a specialisti e amici pazienti. L'eccesso di analisi va interrotto. Non è affatto detto che vi renda più intelligenti o previdenti. E tantomeno amanti migliori. "Cercate di godervi la vita", ammonisce il terapeuta. Ammettendo che non è una cosa tanto facile, quando una (o uno) è demolito dal dolore. Ma che va imparata: perché, con chi preferirebbe passare la serata il vostro (o la vostra) ex? Con un salice piangente? O con una persona interessante e piena di interessi? Certo che tali perle di saggezza erano già alla portata delle nostre nonne, che più che il terapeuta di coppia avevano a disposizione un pizzico d'iniziativa in più. Altro saggio ancora. **Le forme dell'addio. Effetti collaterali dell'amore** (Castelvecchi), della psicologa psicoterapeuta Umberta Telfener. Pure qui casistiche e possibili soluzioni. E considerazioni ovvie, meno qualcosa: per non infelicitarsi ancora di più la vita bisogna sfatare i miti della spontaneità in amore e nel sesso e non dar per scontate le tardone. Già, la mezz'età. E oltre. Altra novità di anni in cui palestra, lifting, cibo bio e terapia ormonale sostitutiva rendono disponibile alla vita attiva, se non al sesso sfrenato, un plotone di varia umanità femminile. Ecco **Ragazze** (Carte Scoperte), romanzo di Antonio Steffenoni, con cinque amiche cinquantenni che si regalano una vacanza in Francia, e che, finalmente lontane da mariti, figli e amanti, capiscono chi sono e cosa vogliono. Di anni ne ha di più, oltre 70, l'Alice protagonista di **Fiori d'inverno** (Longanesi), ultimo romanzo di Benoîte Groult, onusta gloria del femminismo e della letteratura d'Oltralpe. Alice ha l'osteoporosi ma scalpita ancora: ce l'ha col marito catorcio, col giornale dove ha scritto per decenni, che l'ha giubilata per lasciar spazio alle giovani stagiste (e perché rompeva le palle con le idee da suffragetta ingrignata), con le trentenni che sono sempre stanche, campano male, e non hanno più il senso del dialogo





OGGI SI DICE
✦ **AMORE PLURIMO**
una volta era la coppia aperta

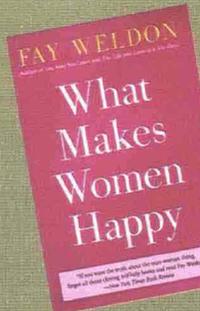
e della lotta (forse potrebbe ricredersi leggendo la raccolta **Tu sei lei. Otto scrittrici italiane**, curata da Giuseppe Genna e pubblicata da minimum fax), coi nipoti cretini che non sanno annoiarsi in santa pace... A ridarle un fremito, le confidenze della figlia Marion, l'unica ancora capace di lasciarsi andare all'eros.

Se ancora non vi basta, ecco un'insolente novantenne inglese, Diana Athill, ex editor di tutta una certa Londra radical-chic: nelle sue memorie **Somewhere toward the end** (Granta Books) dice che una coppia sana ha bisogno di buona educazione e reciproca stima, non certo di fedeltà sessuale (i tradimenti non fanno male a nessuno, specie se tenuti discretamente nascosti).

La matura signora sta facendo discutere un po' tutti su quello che oggi si chiama l'amore plurimo e che molti decenni fa era semplicemente l'amore libero. Insomma, non sottovalutate le vecchiette e le loro rivendicazioni: una ricerca della Rutgers University del New Jersey ha rivelato che le femministe sono brave a letto e hanno una duratura vita di coppia. Perché? Ma perché sono stronze, ovvio, ci illumina Sherry Argov, scrittrice e giornalista Usa, nel suo **Why Men Love Bitches** (in italiano: **Falli soffrire. Gli uomini preferiscono le stronze**, Piemme). Insomma, tutto nuovo e nulla di nuovo. A parte il fatto che adesso ci sono anche gli stronzi. Vedi il Puppy di **Turismo** (Guanda), alter ego del suo autore, l'angloindiano Nirpal Singh Dhaliwal. Anche lui ce l'ha con tutti, con le donne che gliela danno e con

quelle che non gliela danno, coi maschi inglesi che non ringraziano gli immigrati per aver loro restituito le donne bianche (talmente impegnate a voler tutto, soldi, carriera, figli e marito, da esser più al sicuro tra le braccia tolleranti di un uomo che accetta di partecipare alla casalinghitudine). Soprattutto con l'ex moglie, nota e chic giornalista del "Mail on Sunday": lui era un signor nessuno, lei lo manteneva, in cambio ne metteva in piazza prodezze e pigrie su una seguitissima rubrica settimanale. A questo punto non c'è da stupirsi se la francese Odile Lamourère, anche lei psicoterapeuta e consulente coniugale, scrive un saggio che s'intitola **Perché gli uomini non fanno più la corte** (Castelvecchi). Perché forse è meglio che ci curiamo prima un po' tutti, maschi e femmine.

Tutto nuovo e niente di nuovo, dicevamo prima. Tant'è che c'è parso fresco, come nato adesso, quel **Diario di una casalinga disperata** scritto nel '67 da Sue Kaufman e riproposto da Einaudi. Quanta verità nell'ansia di Tina Balsler, moglie del benestante, imbecille, ambizioso Jonathan. Tina non ha soldi suoi, ha messo da parte gli adorati romanzi, l'indole pasticciona, ed eccola triturata dai rimproveri perché non sa gestire il personale di servizio né scegliere i regali di Natale. Guarisce? Un po'. Grazie a un amante snob, al Nembutal, a una sberla alla figlia saccente, a un diario. E a una rivelazione imprevista. Jonathan, il forte e perfetto, inanna errori professionali e ingenuità. Crolla e mette su pancetta. ▼



LA FELICITÀ DI FAY

Da questa carrellata amorosa (e poco amorevole) sortisce un'unica certezza, una sola: ciò che rende noi donne così incapaci di divertirci e divertire è... l'ansia. Un cane che ci morde il respiro e ci carica di sensi di colpa. Tranquille, provvede Fay Weldon, quella di "Vita e amori di una diavolessa", che di suo ci mette l'esperienza personale di una bella depressione di mezz'età, guarita con la scrittura, un altro marito e, ultimamente, dopo 70 anni di ateismo, una conversione religiosa. La Weldon ci regala un

librino esilarante e amarissimo, "What Makes Women Happy" (Chicago Review Press). Sunto: poche cose fanno felici le donne, un nuovo amore, una session di shopping, il cioccolato... e le fanno felici per non più di 10 minuti. Ma sono 10 minuti per i quali vale la pena vivere. Detto questo, attenzione ai migliori amici della depressione (senso di morte, disistima, impigimento mentale...). E poi piantiamola di cercare l'orgasmo perfetto: quando ci sentiamo irrequiete, è molto meglio andare in una buona galleria d'arte o in chiesa. Be', se lo dice lei...



OGGI SI DICE
✦ **AMORE PLURIMO**
una volta era la coppia aperta

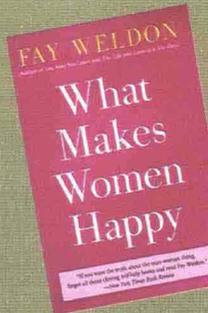
e della lotta (forse potrebbe ricredersi leggendo la raccolta **Tu sei lei. Otto scrittrici italiane**, curata da Giuseppe Genna e pubblicata da minimum fax), coi nipoti cretini che non sanno annoiarsi in santa pace... A ridarle un fremito, le confidenze della figlia Marion, l'unica ancora capace di lasciarsi andare all'eros.

Se ancora non vi basta, ecco un'insolente novantenne inglese, Diana Athill, ex editor di tutta una certa Londra radical-chic: nelle sue memorie **Somewhere toward the end** (Granta Books) dice che una coppia sana ha bisogno di buona educazione e reciproca stima, non certo di fedeltà sessuale (i tradimenti non fanno male a nessuno, specie se tenuti discretamente nascosti).

La matura signora sta facendo discutere un po' tutti su quello che oggi si chiama l'amore plurimo e che molti decenni fa era semplicemente l'amore libero. Insomma, non sottovalutate le vecchiette e le loro rivendicazioni: una ricerca della Rutgers University del New Jersey ha rivelato che le femministe sono brave a letto e hanno una duratura vita di coppia. Perché? Ma perché sono stronze, ovvio, ci illumina Sherry Argov, scrittrice e giornalista Usa, nel suo **Why Men Love Bitches** (in italiano: **Falli soffrire. Gli uomini preferiscono le stronze**, Piemme). Insomma, tutto nuovo e nulla di nuovo. A parte il fatto che adesso ci sono anche gli stronzi. Vedi il Puppy di **Turismo** (Guanda), alter ego del suo autore, l'angloindiano Nirpal Singh Dhaliwal. Anche lui ce l'ha con tutti, con le donne che gliela danno e con

quelle che non gliela danno, coi maschi inglesi che non ringraziano gli immigrati per aver loro restituito le donne bianche (talmente impegnate a voler tutto, soldi, carriera, figli e marito, da esser più al sicuro tra le braccia tolleranti di un uomo che accetta di partecipare alla casalinghitudine). Soprattutto con l'ex moglie, nota e chic giornalista del "Mail on Sunday": lui era un signor nessuno, lei lo manteneva, in cambio ne metteva in piazza prodezze e pigrie su una seguitissima rubrica settimanale. A questo punto non c'è da stupirsi se la francese Odile Lamourère, anche lei psicoterapeuta e consulente coniugale, scrive un saggio che s'intitola **Perché gli uomini non fanno più la corte** (Castelvecchi). Perché forse è meglio che ci curiamo prima un po' tutti, maschi e femmine.

Tutto nuovo e niente di nuovo, dicevamo prima. Tant'è che c'è parso fresco, come nato adesso, quel **Diario di una casalinga disperata** scritto nel '67 da Sue Kaufman e riproposto da Einaudi. Quanta verità nell'ansia di Tina Balsler, moglie del benestante, imbecille, ambizioso Jonathan. Tina non ha soldi suoi, ha messo da parte gli adorati romanzi, l'indole pasticciona, ed eccola triturata dai rimproveri perché non sa gestire il personale di servizio né scegliere i regali di Natale. Guarisce? Un po'. Grazie a un amante snob, al Nembutal, a una sberla alla figlia saccente, a un diario. E a una rivelazione imprevista. Jonathan, il forte e perfetto, inanna errori professionali e ingenuità. Crolla e mette su pancetta. ▼



LA FELICITÀ DI FAY

Da questa carrellata amorosa (e poco amorevole) sortisce un'unica certezza, una sola: ciò che rende noi donne così incapaci di divertirci e divertire è... l'ansia. Un cane che ci morde il respiro e ci carica di sensi di colpa. Tranquille, provvede Fay Weldon, quella di "Vita e amori di una diavolessa", che di suo ci mette l'esperienza personale di una bella depressione di mezz'età, guarita con la scrittura, un altro marito e, ultimamente, dopo 70 anni di ateismo, una conversione religiosa. La Weldon ci regala un

librino esilarante e amarissimo, "What Makes Women Happy" (Chicago Review Press). Sunto: poche cose fanno felici le donne, un nuovo amore, una session di shopping, il cioccolato... e le fanno felici per non più di 10 minuti. Ma sono 10 minuti per i quali vale la pena vivere. Detto questo, attenzione ai migliori amici della depressione (senso di morte, disistima, impigimento mentale...). E poi piantiamola di cercare l'orgasmo perfetto: quando ci sentiamo irrequiete, è molto meglio andare in una buona galleria d'arte o in chiesa. Be', se lo dice lei...